

FRANCO SALVATORI

LA GEOGRAFIA DELLA DIVINA COMMEDIA:  
QUALCHE SPUNTO INTERPRETATIVO

Ad apertura della sessione dedicata a *La Commedia e l'Italia*, mi sia permesso proporre solo qualche spunto di riflessione, assolutamente preliminare, al tema di quale sia la Geografia della *Commedia* e quale la concezione di spazio geografico che vi è proposta. Infatti, se indubbiamente, dalla lettura del poema dantesco emerge una geografia “convenzionale”, ovvero una distribuzione nello spazio di oggetti geografici che intervengono e sono coesenziali allo sviluppo della narrazione, è altrettanto vero che la dimensione spaziale considerata e l'intelligenza geografica della stessa sembrano rispondere a un disegno del tutto originale, dettato dalle esigenze vuoi letterarie, vuoi metaletterarie che la ispirano.

Faccio mio, a quest'ultimo riguardo, quanto Roberto Antonelli propone a proposito del tempo nella/della *Commedia* per trasferirne la tesi a proposito dello spazio nella/della *Commedia*. Per l'insigne filologo romano, il tempo che viene presentato da Dante nel suo viaggio non ha la convenzionale caratterizzazione quale *continuum*, ma è espresso quale istantaneità: passato, presente e futuro sono contemporaneamente percepiti e vissuti dal pellegrino nell'oltremondo che è, insieme, autore e personaggio (Antonelli, 2021, p. 48).

Il tempo, nei versi delle cantiche non imprigiona il poeta e dismette pertanto la sua propria dimensione di successione di accadimenti, di diacronia, di evoluzione e di diversificazione storica, per divenire sincronia: un attimo che si dilata, si espande a ricomprendere l'infinito. Analogamente pare di poter proporre per lo spazio che, nella straordinaria esperienza odeporea vissuta dal personaggio letterario Dante e raccontata in versi dal poeta Dante, perde totalmente la sua caratteristica convenzionale, la discontinuità misurata dalla distanza tra i punti che lo formano.

Lo spazio geografico, quale è sperimentato e descritto, introiettato e narrato da Dante autore così come si presenta nel percorso compiuto attraverso i “territori” del suo viaggio, da Dante personaggio, è essenzialmente sintopico. Il mondo terreno, con i suoi luoghi e le comunità che li

animano e li strutturano, i suoi paesaggi e le dinamiche naturali che li generano e le culture umane che li plasmano è un tutt'uno con il mondo ultraterreno ove si ripetono, in una dimensione metafisica trasfigurata, le medesime dinamiche.

I flussi che intercorrono tra i luoghi terreni e danno forma e intimo assetto geografico-umano immanente alla terra; quelli che insistono tra i luoghi ultraterreni e configurano e ordinano la geografia umana trascendente dell'ultraterra; gli scambi tra l'uno e l'altro mondo, sono un insieme unico coesistente e interagente dove lo spazio, pur conservando le sue proprietà come sono percepite e vissute, si concepisce come dilatazione di un unico punto.

Si potrebbe allora affermare con Carlo Ossola che Dante, nel suo poema, ci presenti una geografia essenzialmente di prossimità (Ossola, 2021). Di certo nel senso più ampio dell'espressione, ossia, come è nell'esperienza di ciascuno, che pertiene a una relazionalità spaziale misurata alla scala locale e immediatamente sovralocale. Una prospettiva acuita dalla condizione di esule che ingigantisce e dilata la centralità della patria perduta e ne esalta il riferimento nei confronti dell'altrove. Condizione di esule che, poggiata sulla sua condizione sociale e di ruolo pubblico rivestito che ha richiesto la diretta conoscenza dello spazio regionale di immediato riferimento politico di Firenze, ha ulteriormente acuito la centralità del luogo natio e reso di prossimità tale spazio geografico, ove, peraltro, si ritrova da fuoriuscito a far tappa.

L'esperienza di esiliato, la lacerazione della perdita della patria, che è anche e forse soprattutto perdita del legame con la concretezza dello spazio fisico della propria esistenza, vissuta come violenza e magari come ingiustizia, non solo è stata "occasione" di componimento della *Commedia*, ma ne è il "sale". Il viaggio iniziato *ad portam inferi* è terminato alla luce del divino è da considerarsi metafora dell'esilio e sublimazione della perdita della patria (terrena) caduca, attraverso la conquista della patria (celeste) eterna.

E se, ancora con Carlo Ossola (2021), è possibile definire Dante quale poeta dell'esperienza, quella dell'esilio è inevitabilmente alla base della geografia della *Commedia* che è anzitutto una geografia del Bel Paese (Ferroni, 2019; Rea, 2020) e particolarmente dell'Italia Tosco-Romagnola con propaggini che si spingono, a Nord, verso la Venezia Euganea, ad Est, verso la Marca Anconitana e, a Sud, per la Tuscia, verso Roma.

Una geografia che ha come orizzonte relazionale l'Italia, come provano le molte ricorrenze (una quindicina tra dirette e indirette) del coronimo, e che poggia certamente anche su formazioni ambientali emergenti<sup>1</sup> o su ambiti rurali evocativi, ma ha nelle città e nelle comunità che le vivificano i capisaldi organizzativi del costruito interpretativo. E, tra queste, in particolare, Roma e Fiorenza assieme alle città dell'esilio (Curotto, 1922; Forti, 1965; Bellomo, 1990).

Una geografia, che se trae dall'esperienza e da quella di esiliato la fonte di ispirazione primaria, trova nell'arte letteraria e nella poesia dell'Alighieri, *l'esprit de finesse* che consente, al più alto livello, di penetrare nell'intimo estetico e nella irripetibile forma dei luoghi e della loro personalità. Tali sono le descrizioni paesaggistiche che si rinvengono nella *Commedia* e che contribuiscono, vuoi nel caso delle terrene, vuoi delle ultraterrene, a sostanziare anche in questa prospettiva, la geografia dantesca (Azzari, 1996, 2012; Magistri, 2016; Rea, 2020).

Una geografia di prossimità, dunque, che genera dal radicamento esistenziale fortemente e intensamente vissuto dal poeta in un tempo e in uno spazio storico ben determinati, ma che altresì è frutto immaginifico e trasfigurato di una osservazione poetico-letteraria e di pensiero elaborata e riferita da una prospettiva altra che si sostanzia in e sostanzia un *theatrum (mundi)*, dove azione e spazio scenici si fondono nell'unica realtà: "esperienza" straordinariamente anticipatrice della coincidenza spazio-tempo che solo molto recentemente è entrata nella nostra comprensione e iniziata a tradursi in prassi di ricerca anche in campo geografico.

Una geografia di prossimità, come ha messo in evidenza lo stesso Antonelli, peraltro ben conforme alle regole della retorica antica cui la *Commedia* aderisce: la configurazione topica e la localizzazione. «Tutto il palcoscenico della Divina Commedia forma un paesaggio immaginato con strutture topologiche ben determinate» dove «le anime sono tutte ubicate in determinati luoghi loro assegnati» (Antonelli, 2021, pp. 33-34).

Un teatro, dunque, dallo spazio scenico che ha una sua struttura chiaramente e razionalmente organizzata, mossa da regole e ispirata a principi definiti, con una scenografia semanticamente ed esteticamente assai ricca, con attori ben consapevoli del loro ruolo e posizionamento: una geografia

---

<sup>1</sup> L'Appennino (6 ricorrenze), l'Alpe (5 ricorrenze), l'Arno (8 ricorrenze), il Po (6 ricorrenze), il Tevere (3 ricorrenze).

del qui e del là ove si svolge, e non poteva essere altrimenti, il viaggio del poeta-pellegrino.

Una geografia, quella della *Commedia*, che l'Alighieri elabora, a partire come detto, dalla personale esperienza e anche attraverso il filtro dell'astrazione culturale che gli appartiene ed è, a sua volta, frutto di un bagaglio informativo e formativo acquisito attraverso il deposito di conoscenza cui ha avuto accesso.

Su quali fossero le fonti cartografiche e di cultura e di documentazione geografica di Dante è questione che ha molto interrogato i geografi che si sono interessati alla sua opera, a cominciare dallo stesso Revelli (1922) che riprende e sviluppa tesi di Moore (1903), come messo in luce da Pirovano (2021). Tema ancora del tutto aperto che potrà trovare in questa occasione una qualche ulteriore risposta, ma che abbisogna di un proprio specifico prossimo spazio di riflessione, a partire dallo straordinario punto avanzato di osservazione che ci è offerto dalla approfondita e ricca di risultati ricognizione filologica della produzione dantesca volta a ricostruire la Biblioteca di Dante e fatta oggetto dall'Accademia dei Lincei di una mostra (Accademia Nazionale dei Lincei, 2021).

Di carte geografiche l'Alighieri certamente ne aveva conoscenza diretta, non fosse altro che per la sua attività politica, come è provato dalla circostanza che nel *De Vulgari Eloquentia* distribuisce le parlate locali che individua in Italia secondo l'orientamento cartografico a Sud, derivato dall'uso cartografico arabo, in voga nel basso Medioevo, lungo il versante adriatico "a sinistra" e il versante tirrenico "a destra" del lettore. Cultura scientifica araba di derivazione alessandrina, del resto, che ha certamente fatto parte del suo bagaglio di conoscenze, in particolare nel campo dell'astronomia e della prospettiva, attraverso le opere, rispettivamente, di Alfragano e di Alhazen. Trattati che, nella biblioteca dantesca, per lo specifico che qui interessa, integravano strettamente i classici (la *Geometria* di Euclide, la *Fisica* e i *Naturalia* di Aristotele, la *Naturalis Historia* di Plinio, le virgiliane *Egloghe* e *Georgiche*), così come affiancavano quanto elaborato dal suo "maestro" Brunetto Latini nel *Trésor*<sup>2</sup>. Su quali fossero le carte geografiche effettivamente consultate dall'Alighieri non si è, al momento, in grado di

---

<sup>2</sup> Tra le questioni aperte vi è quella della conoscenza da parte di Dante de *Il Milione*, redatto intorno al 1298 da Rustichello da Pisa, raccogliendo le memorie di Marco Polo. Opera che avrebbe certamente interessato il poeta, vuoi per le sue descrizioni geografiche, vuoi per la sua struttura in forma di resoconto odeporico (Mussardo, Polizzi, 2021).

andare oltre le congetture facendo riferimento, con Revelli (1922), ai principali prodotti cartografici che circolavano in Italia e tra questi alcuni portolani nella cui redazione le botteghe italiane certamente eccellevano. Possiamo, invece, essere ragionevolmente certi della conoscenza dantesca di testi più decisamente “geografici”, quali il *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, e la *Cosmographia* di Giulio Onorio, scritti che avevano una larga circolazione tra il ceto colto.

Altrettanta circolazione, anche a livelli sociali meno elevati, avevano le narrazioni di geografia fantastica ed immaginale (Tardiola, 1990) per cui è assai probabile ritenere che fossero di piena conoscenza di Dante anche nella versione testuale, a cominciare dalla *Navigazione di san Brandano*, poema considerato, assieme al modello virgiliano dell’Eneide, “ispiratore” della *Commedia*, fino alle diverse tesi attorno alla localizzazione del paradiso terrestre (Scafi, 2007).

Lecture, conoscenze sul campo, icone mentali e astrazioni cartografiche che hanno organizzato il sapere sul e guidato l’agire nel mondo di Durante Alighieri e che il genio poetico e letterario di Dante ha trasfuso nella geografia della *Commedia*.

## BIBLIOGRAFIA

- ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *La biblioteca di Dante*, Roma, Bardi edizioni, 2021.
- ANTONELLI R., *Dante poeta-giudice del mondo terreno*, Roma, Viella, 2021.
- AZZARI M., “L’aiuola che ci fa tanto feroci: paesaggi e città nella Divina Commedia”, *Rivista Geografica Italiana*, 1996, 4, pp. 619-670.
- AZZARI M., *Natura e paesaggio nella Divina Commedia*, Firenze, Phasar, 2012.
- BELLOMO S., “Dante e le città dell’esilio”, *Italianistica: Rivista di letteratura italiana*, 1990, 1, pp. 147-152.
- CUROTTO E., *Dizionario geografico dantesco*, Genova, Stabilimento Arti Grafiche, 1922.
- FERRONI G., *L’Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia*, Milano, La Nave di Teseo, 2019.
- FORTI A., *La geografia di Dante*, Roma, Feroce, 1965.
- MAGISTRI P. (a cura di), *Commedia. Ambienti e paesaggi*, Roma, UniversItalia, 2016.

- MOMIGLIANO A., “Il paesaggio nella Divina Commedia”, in IDEM, *Dante, Manzoni, Verga*, Firenze, D’Anna, 1962.
- MOORE E., “The Geography of Dante”, in *Studies in Dante: 3 ser.: Miscellaneous Essays*, Oxford, Clarendon Press, 1903, pp. 109-143.
- MUSSARDO G., POLIZZI G., *Tra cielo e terra*, Bari, Dedalo, 2021.
- OSSOLA C., *Introduzione alla Divina Commedia*, Venezia, Marsilio, 2021.
- PIROVANO D., “Le cose tutte quante hanno ordine tra loro’. Cosmografia dantesca”, in *Collection de L’ECRIT*, MALHERBE-GALY J., NARDONE J.-L. (a cura di), Revelli P., *L’Italia nella Divina Commedia (1922). Con un saggio introduttivo di Donato Pirovano*, Università di Torino, 2021, pp. 2-24.
- REA R., “Dialogo con Giulio Ferroni sul suo libro *L’Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia*”, *Studium*, 2020, 5, pp. 767-771.
- REVELLI P., *L’Italia nella Divina Commedia*, Milano, Fratelli Treves, 1922.
- SCAFI A., *Il Paradiso in Terra. Mappe del giardino dell’Eden*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- TARDIOLA G., *Atlante fantastico del Medioevo*, Anzio, De Rubeis, 1990.

*The geography of the Divine Comedy: some remarks.* – The geography of the *Divine Comedy*, although it is supplied with a dimension of proximity, defines a space basically symbolic which is by analogy to temporal synchrony, here action and space merge into a single reality that give substance to the *Theatrum*. Dante’s sources of knowledge and geographical perception can be traced back to the observation of the “man of culture” and to his wanderings as exiled as well as to an apparatus of readings typical of the Florentine culture on the threshold of Humanism.

*Keywords.* – Geography, Divine Comedy, Voyage

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”  
franco.salvatori@uniroma2.it*